

Giornale di Sicilia 29 Agosto 2012

## **Boss catturato in Venezuela.**

Lo cercavano dalla fine del 2006. A casa, nel quartiere, tra parenti, amici, semplici conoscenti o in abitazioni rurali riconducibili al clan palermitano di Porta Nuova. Lo hanno trovato venerdì mattina nel centro commerciale «il Sambil» di Porlamar, cittadina venezuelana di 90 mila abitanti sull'isola di Margarita. La latitanza di Salvatore Bonomolo - 47 anni all'anagrafe, precedenti datati per spaccio e detenzione di armi, una condanna quasi definitiva a 10 anni e quattro mesi per mafia ed estorsioni e una carriera in grande ascesa nella famiglia di Palermo centro, dove grazie agli anni trascorsi *alla macchia* si è già conquistato i galloni di boss - è finita così: tra gli scaffali di un supermercato, mentre coi depliant delle offerte cercava di farsi bastare quel povero mensile che gli passavano i familiari dall'Italia.

Gli uomini della Catturandi di Palermo, del Servizio centrale operativo e dell'Interpol lo hanno bloccato in un blitz in grande stile a cui ha partecipato anche la polizia dello Stato sudamericano. Un'operazione lampo, considerata la lontananza e la complessità di un intervento in territorio straniero e con leggi completamente diverse dall'ordinamento giudiziario italiano. «Ma comunque veloce - spiega il capo della Catturandi, Gianfranco Minissale - soprattutto se si pensa che il primo indizio sulla possibile ubicazione del latitante l'abbiamo individuato appena pochi mesi fa». Quell'indizio di cui parla Minissale, una traccia particolarmente labile, quasi impercettibile, venne captato infatti a gennaio, ascoltando una conversazione tra alcuni familiari di Bonomolo. Il fratello Silvio, le sorelle Concetta e Rosa e la madre, Oliva Minneci, parlavano chiaramente di un parente che in quel momento «non poteva tornare in Italia», dicevano che l'avevano sentito al telefono e mentre commentavano alcune delle sue richieste fornivano senza volerlo dati ed elementi che si sono rivelati utilissimi ai fini delle indagini: «Dopo alcuni mesi - ricostruisce ancora il capo della Catturandi - abbiamo scoperto che c'erano 6 ore di fuso orario e che la moneta corrente nel luogo in cui viveva il latitante era il Bolivar».

Partendo da quelle mezze frasi sussurrate dai familiari e intercettate inesorabilmente dalle microspie, gli investigatori della Squadra mobile hanno tracciato una pista e avviato una caccia all'uomo alla vecchia maniera, fatta di appostamenti e pedinamenti, fino a quando non si è arrivati alle due cabine pubbliche dalle quali fratelli e sorelle del latitante erano soliti telefonare in Venezuela: «È stata un'indagine tradizionale - ha detto in conferenza stampa il questore di Palermo, Nicola Zito - un lavoro di *intelligence* che ha consentito di assicurare alla giustizia uno degli ultimi latitanti di Cosa nostra. L'operazione tuttavia non è stata facile, perché i parenti lo chiamavano da impianti telefonici pubblici sempre diversi e quindi difficilmente individuabili».

Dopo numerosi tentativi andati a vuoto, seguendo una delle due sorelle è stata individuata una cabina all'interno del Carrefour di via Lanza di Scalea e poi un'altra in via Belgio, e da lì è stato infine possibile risalire al numero di telefono utilizzato da Salvino Bonomolo. Il punto d'arrivo. Grazie al quale sarebbe bastato incrociare le celle in cui si agganciava l'apparecchio usato dal latitante durante il giorno - e soprattutto quelle che captavano l'ultimo segnale alla sera e il primo al mattino - per delineare il perimetro entro il quale si muoveva l'uomo d'onore di Palermo centro. Nel giro di alcune settimane gli agenti dell'Interpol hanno circoscritto l'area di interesse e individuato il latitante, tradito anche da una foto recente inserita su un profilo di Facebook. Venerdì poco prima delle 13, ora locale, è scattato il blitz e la cattura: Bonomolo è stato portato negli uffici della polizia locale e successivamente in tribunale, dove gli investigatori italiani hanno chiesto l'estradizione. Adesso è caccia al covo, non ancora individuato. Mentre in base ai tempi previsti dalle leggi internazionali, passeranno tra i 30 e i 60 giorni prima del rientro in Italia.

**Vincenzo Marannano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***